

«Il posto degli assenti», Puccio racconta la mancanza

Monica Trotta

«Dove vanno gli assenti, Teo? Quelli che ci sono sempre stati e poi, ad un tratto, non esistono più?». Il tema è di quelli forti, talmente delicato e profondo che è difficile dare una risposta univoca. Intorno ad esso ci ha costruito un romanzo Francesco Puccio, autore e regista teatrale, ricercatore all'Università di Padova, originario di Cava de' Tirreni. «Il posto degli assenti» (collana Il portico pagine 144, € 15,00), pubblicato da [Marlin editore](#), racconta una storia di amicizia, un intreccio che appassiona il lettore, ma al tempo stesso riflette sulla vita, sul suo significato, sui suoi valori. Teo, scrittore di gialli, arrivato a Cefalonia scopre che l'amico Petra è morto. Era il proprietario di una taverna sull'isola greca ed un appassionato narratore di storie per i suoi clienti. Proprio all'ultima storia narratagli da Petra, a metà strada tra la verità e la finzione, Teo

ripenza mentre va al cimitero.

IL RACCONTO

«Il posto degli assenti è un romanzo che ha origine da una riflessione sul tema dell'assenza che mi porto dentro da tempo. Assenza non solo come lutto, ma anche come mancanza, come distacco da qualcuno o da qualcosa che ha fatto parte della nostra vita. Accade che certi temi bussino ad un certo punto alla nostra porta. Iniziano a diventare parte del nostro vissuto. Mi è capitato così con l'assenza, prima in alcune mie scritture teatrali, e poi in questo libro» racconta Puccio che oltre a scrivere romanzi, è autore di drammaturgie, saggi, progetti per il teatro nelle aree archeologiche e nei siti museali, con particolare attenzione ai testi ispirati al mito antico e alla sua permanenza nel mondo contemporaneo. «L'idea di questo romanzo è nata durante un viaggio a Cefalonia, dove poi ho scelto di ambientare la vicenda - pro-

segue lo scrittore - È una storia

d'amore e di amicizia, ma racconta anche la ricerca instancabile di una risposta alla domanda che fa da bussola a tutto il racconto: cosa accadrebbe se il posto che è sempre stato il nostro, accanto a qualcuno che abbiamo amato, fosse occupato da qualcun altro? Mi interessava scrivere un romanzo su quelli che non ci sono più, ma anche su quelli che restano e su come il loro mondo possa cambiare». Diego De Silva, che firma la quarta di copertina, sottolinea il valore dei luoghi disabitati ma pieni di presenze: «Non prendete il titolo alla lettera, ampliatelo. Questo è un libro sull'assenza, che aleggia su ogni pagina come una nebbia che si dirada progressivamente, scomparendo sul finale, al tempo di una scrittura che ha la delicatezza che si riserva alle cose fragili. Ed è lì, in quel posto disabitato eppure pieno di presenze, che a un tratto ci sembra di veder passare qualcuno che abbiamo perso, che per un attimo ci concede un segno di sé».

LA PRESENTAZIONE

Il libro sarà presentato domani alle 18,30 nel complesso monumentale di San Giovanni a Cava de' Tirreni, dal medico Mariano Agrusta e dal giornalista Franco Bruno Vitolo, con accompagnamento musicale a cura di Ernesto Tortorella. Un incontro in presenza, che segna un graduale ritorno alla normalità anche per il mondo dell'editoria, anche se la vendita dei libri per fortuna durante la pandemia non si è mai fermata. «Credo che in questo lungo e difficile periodo di pandemia la lettura abbia rappresentato una fondamentale ancora di salvezza per immaginare mondi, viaggiare con la mente, abitando luoghi che al corpo erano preclusi - conclude lo scrittore - I libri grazie alla potenza delle storie che custodisco e alla ricchezza dei personaggi che li popolano, hanno sempre costituito uno strumento essenziale di riflessione e di evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE E REGISTA
ORIGINARIO DI CAVA
PRESENTA IL ROMANZO
EDITO DA [MARLIN](#)
UNA RIFLESSIONE
SUL SIGNIFICATO DELLA VITA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7937



Superficie 18 %